

I.

SEDUTA DI GIOVEDÌ' 10 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO ANGELINI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

VII LEGISLATURA

N. 5 — PROBLEMA DEGLI ALLOGGI
PER I MILITARI

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto informare che stamattina il Comitato per l'indagine conoscitiva sulla casa ai militari ha eletto il proprio ufficio di presidenza. Sono stati nominati: presidente: deputato Angelini; vicepresidente: deputato Bandiera; segretario: deputato Zoppi; è stato inoltre designato quale relatore per la stesura del documento finale l'onorevole Gargano. Io sono certo della volontà che anima i parlamentari che fanno parte di questo comitato di indagine di procedere celermente nell'acquisizione degli elementi necessari per concretizzare con atto legislativo la soluzione del problema della casa ai militari in uno spirito unitario. L'insediamento di questo comitato è il segno di quanto al Parlamento stiano a cuore i problemi delle Forze armate, tanto più se si considera la gravità della situazione nella quale versa il nostro paese.

Occorre un massiccio sforzo costruttivo da parte di tutti per rafforzare la coesione civile e per adeguare le condizioni di appartenenza alle Forze armate a quelle di altri settori dei lavoratori.

All'atto del mio insediamento quale presidente desidero rivolgere un particolare ringraziamento a tutti i colleghi che si sono adoperati per mettere a fuoco questo importante problema, allo stato maggiore della difesa ed anche al comitato nazionale inquilini ex INCIS i quali sono stati invitati e verranno a dare il proprio contributo.

Dandogli la parola per una breve relazione, desidero ringraziare il generale di squadra aerea Cavalera e con lui al generale Gala che lo accompagna, per essere intervenuti alla nostra indagine, testimoniando, in tal modo, ancora una volta, quanto grande sia la volontà del Ministero della difesa di affrontare e risolvere i problemi delle Forze armate.

CAVALERA, Segretario generale della difesa. Il problema degli alloggi per i militari con famiglia - non mi riferisco a quelli collettivi - è essenzialmente quello di garantire a questo personale una abitazione nello stesso posto di servizio o in prossimità

di esso. Ciò per varie considerazioni: innanzi tutto per assicurare la continua presenza *in loco* degli elementi che ricoprono incarichi che tale presenza richiedono, ad esempio i custodi, i consegnatari, i comandanti, quelle, insomma, che noi chiamiamo « persone chiave »; poi per sopperire all'assoluta mancanza di alloggi che si riscontra in taluni insediamenti cittadini, assolutamente inadeguati alle esigenze dei reparti militari ivi dislocati; infine per consentire la mobilità del personale, senza che esso debba trovarsi di fronte alla necessità del ricorso al libero mercato delle locazioni, cosa spesso incompatibile con le retribuzioni che al personale militare competono. Anche il blocco dei fitti ha valore fino al momento in cui il locatario permane nell'alloggio, ma quando viene trasferito e deve cambiare casa non è più salvaguardato da esso. Si constata ormai l'assoluta impossibilità di reperire sul mercato abitazioni a fitto bloccato, mentre sono ancora reperibili sul mercato libero abitazioni con canoni altissimi. Tutti i militari in servizio, come tutti sanno, sono soggetti a trasferimento molto più di qualsiasi altra categoria di lavoratori dello Stato. Una consistente aliquota di essi, in considerazione del particolare impiego, ha subito circa venti cambiamenti di sede nel corso della propria carriera.

Per soddisfare le proprie esigenze e quelle tipiche del proprio personale in materia di alloggi, la Difesa in passato ha seguito due vie, quella della utilizzazione di manufatti esistenti non indispensabili per gli altri usi istituzionali e costruzione *ex novo* di edifici di proprietà dello Stato, da gestire direttamente e quella della concessione di contributi e dismissione a favore dell'INCIS di aree per la costruzione di alloggi da assegnare in locazione semplice ai militari in servizio con criteri e modalità analoghe a quelle seguite per gli alloggi demaniali.

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 173 del 1972, nel dichiarare non ammissibili a riscatto gli alloggi della cessata gestione INCIS-militare, ha infatti attribuito agli stessi carattere analogo a quelli di servizio.

Circa i criteri di assegnazione degli alloggi dei quali la difesa dispone, va pre-

cisato che, nell'impossibilità di soddisfare la totalità delle esigenze, si è ritenuto equo ed indispensabile assicurare, in linea prioritaria, l'alloggio agli ufficiali e a sottufficiali che, per i loro incarichi chiave, garantiscono almeno una immediata funzionalità dei comandi, enti e reparti. Gli altri incarichi vengono invece considerati congiuntamente al maggiore o minore stato di bisogno economico, dando la preferenza ai dipendenti con retribuzione meno elevata e con maggiore carico di famiglia.

Una serie di vicende, talune delle quali risalenti all'epoca dell'ultima guerra, hanno determinato per gli alloggi INCIS l'occupazione da parte di persone estranee all'amministrazione della difesa; la permanenza negli alloggi di utenti che, per essere stati trasferiti o posti in quiescenza, hanno perduto titolo al mantenimento della concessione e il subentro agli assegnatari di parenti o addirittura di estranei.

La percentuale degli alloggi occupati irregolarmente è in continuo aumento e raggiunge oggi il 30 per cento.

Accanto a stati di effettivo bisogno, esistono situazioni economiche di personale in quiescenza, di gran lunga migliori di alcune categorie di personale in servizio. Tra gli occupanti degli alloggi, infatti, esistono numerosi utenti con pensioni annue lorde superiori ai 10 milioni; altri proprietari (comprese alcune vedove) di ingenti patrimoni immobiliari o esercenti libere professioni.

Questo stato di cose ha indotto la Difesa a riesaminare le singole posizioni del personale cessato dal servizio che occupa alloggi ex INCIS-militari e demaniali al fine di eliminare nel più breve tempo possibile quei casi eclatanti che suonano offesa anche alla stessa dignità degli interessati, di recuperare progressivamente al servizio tutti gli alloggi che risultassero attribuiti a nuclei familiari in grado di provvedere altrimenti, ad iniziare dai percettori di redditi più alti; di assentire una proroga nell'utenza, sufficientemente lunga ed eventualmente rinnovabile, per tutti i casi di provato bisogno.

Per gli alloggi della gestione ex INCIS, in particolare sono stati sospesi gli sfratti di tutto il personale che, in base alla vigente legislazione, ha perduto il diritto ad usufruire di tali alloggi, purché gli alloggi risultino effettivamente occupati dagli assegnatari, dalle vedove o dai figli di minore età; gli assegnatari (o le rispettive mogli) non

risultino proprietari di altro alloggio idoneo; infine, purché il reddito del nucleo familiare convivente non superi il limite stabilito dalle vigenti disposizioni per poter accedere al beneficio di alloggi dell'Istituto case popolari.

Per l'attuazione di tali disposizioni è stato chiesto agli interessati di documentare la propria situazione economica ma soltanto meno della metà degli interessati ha fornito i dati richiesti.

Per avviare a concreta e definitiva soluzione l'intera questione degli alloggi per il proprio personale, la Difesa ha predisposto e presentato in sede interministeriale due schemi di disegno di legge. Il primo, riferito agli alloggi di servizio, essenzialmente autorizza la Difesa a costruire o acquistare alloggi entro il limite di spesa di 30 miliardi annui per dieci anni, utilizzando, ove possibile, aree demaniali; abroga praticamente l'istituto delle concessioni a titolo gratuito e fissa per tutti il canone in funzione del grado rivestito, delle retribuzioni e dell'ampiezza dell'alloggio (con ciò si avrebbe, oltretutto, un notevole ritorno all'erario delle somme investite dallo Stato); tende, infine, a realizzare un numero di alloggi che, unitamente a quelli oggi esistenti - considerati tutti disponibili - coprirebbe il 50 per cento del fabbisogno.

Il secondo progetto prevede una serie di misure tendenti ad agevolare l'accesso alla proprietà della casa agli ufficiali ed ai sottufficiali. Quest'ultimo provvedimento avrebbe finalità essenzialmente sociali e di riflesso alleggerirebbe la richiesta di alloggi di servizio.

A questo quadro sintetico della situazione potrei aggiungere alcune cifre. In particolare, il personale con famiglia della difesa (mi riferisco solo a quello militare e non anche a quello civile i cui problemi si inseriscono in quelli di tutto il personale dell'amministrazione dello Stato) che attualmente necessita di alloggio raggiunge le 67 mila unità; gli alloggi demaniali esistenti sono circa 11 mila, considerando anche quelli ex INCIS si raggiunge il numero di circa 17.500 per cui il fabbisogno teorico è di circa 50 mila alloggi. Di questi alloggi esistenti non tutti sono disponibili. Un certo numero infatti è occupato da coloro che hanno perduto il titolo. Sono circa 850 demaniali e circa 2.100 ex INCIS, per un totale di 2.950, gli alloggi occupati irregolarmente.

Come ho già detto prima il Ministro della difesa ha sospeso gli sfratti fino al 31 dicembre 1978 con l'augurio di riuscire nel frattempo ad eliminare gli abusi più clamorosi.

Un'ultima osservazione. C'è una cosa che vorrei aggiungere e mi si permetta di esprimerla anche se è una mia opinione personale: l'assegnazione degli alloggi, seguendo i criteri cui ci si è finora attenuti, finisce col creare, inevitabilmente, delle disparità e delle ingiustizie fra coloro che ne risultano beneficiari e gli altri che ne son esclusi; pertanto, l'intera questione dovrebbe essere approfonditamente meditata al fine di arrivare ad una soluzione che eviti disparità così profonde. Personale di pari grado e di pari impiego dovrebbe avere uguale retribuzione. È ingiusto dunque che esigenze di servizio costringano alcuni a rivolgersi al mercato esterno per l'affitto di una casa vedendo così falciata gran parte dello stipendio.

ACCAME, Presidente della Commissione. Desidererei esporre qualche mia considerazione sui punti più importanti di questo nostro dibattito: sono domande ad alcune delle quali potrà rispondere il generale Cavalera, mentre altre richiederanno indagini più approfondite; la prima potremmo definirla di carattere etico ed è la seguente: se per l'assegnazione degli alloggi militari condizione *sine qua non* è l'ammontare del reddito, ci si dovrebbe subito domandare con quali criteri esso viene determinato e, soprattutto, come si giustifica il fatto che essi siano occupati da personale in servizio quale generali, ammiragli eccetera che essendo i più elevati in grado hanno, di conseguenza, i redditi maggiori. C'è noi da chiedersi in base a quali criteri si è proceduto alla assegnazione delle case demaniali, delle case di servizio: certamente, non quello cui ho sentito far riferimento prima secondo il quale l'assegnazione delle suddette abitazioni si sarebbe attuata cercando di agevolare, nel maggiore dei casi possibili, il personale con i redditi meno elevati. Al riguardo desidererei sapere quali intendimenti si vorranno adottare in futuro e gradirei che la Commissione venisse in possesso di una lista con i nomi degli occupanti gli alloggi INCIS e demaniali riferita al personale in servizio o non più in servizio. È fuori dubbio poi che il problema della casa vada riferito non soltanto al personale militare, ma anche a quello ci-

vile che si trova, naturalmente, ad affrontare gli stessi problemi.

Il generale Cavalera ha parlato, nella sua relazione, di incarichi chiave; a mio giudizio, il problema, così come è stato posto, risulta aleatorio e generico; dobbiamo chiederci, anche in questo caso, quali sono i criteri che portano a classificazioni di tal genere.

Non è raro il caso, e parlo per esperienza personale, che essi sfuggano ad una normale logica di giudizio.

Relativamente alla questione della documentazione sulla situazione economica mi è giunta notizia che sono in corso indagini da parte dei carabinieri; se questo è vero, una tale procedura non può non suscitare qualche perplessità.

Ancora, vorrei porre una domanda di carattere più generale, di tipo storico: da parte delle forze armate che cosa è stato fatto, negli ultimi trenta anni, in tema di politica della casa? Io ho già avuto modo di esprimere il mio punto di vista quando, in tema di ristrutturazione, ebbi a dire che sarebbe stato opportuno rinunciare, ad esempio, all'acquisto di un paio di aerei da venti miliardi l'uno per devolvere tale cifra a favore di una politica della casa.

È stato fatto riferimento alle aree demaniali e non mi sembra di aver colto una differenziazione fra queste ed i beni patrimoniali: è una puntualizzazione che io ritengo, invece, estremamente opportuna perché trattasi di soggetti distinti e che, conseguentemente, comportano vincoli diversi.

Ritengo poi che la nostra Commissione possa essere interessata alla disponibilità di un elenco delle aree demaniali delle forze armate nel quale siano opportunamente specificate quelle che possono rendersi fabbricabili previo opportuno accordo sui piani urbanistici con la regione o gli enti locali interessati.

CRAVEDI. Vorrei porre al generale Cavalera alcuni quesiti per i quali spero di poter avere una risposta soddisfacente. Per prima cosa desidererei conoscere qual'è la situazione attuale degli alloggi di servizio distinti per Forza armata, dislocazione territoriale e consistenza numerica; la seconda domanda è la seguente: quali categorie, distinte per Forze armate, godono dei suddetti alloggi ed in che numero indicando anche la proporzione con l'organico e specificamente: militari di truppa, sottufficiali, ufficiali, ufficiali superiori. Terza domanda: il

numero degli alloggi occupati e degli alloggi a disposizione o destinati a foresteria distinti per Forza armata. Quarta domanda: la ripartizione numerica degli alloggi assegnati a coloro che sono in servizio e a coloro che non lo sono più; ancora, la ripartizione numerica degli alloggi assegnati a coloro che sono in servizio con incarichi specifici che giustificano l'assegnazione dell'alloggio e coloro che sono privi di tale incarico.

Quinto, l'entità dei canoni di fitto ed i criteri che li determinano; sesto, l'entità dell'onere dei servizi (gas, luce, eccetera) ed in quale misura è posto a carico dei concessionari. Settimo, se esiste una classificazione dell'ampiezza dell'appartamento al momento dell'assegnazione, quali sono le dimensioni degli alloggi e quale è il metodo di assegnazione per grandezza.

Lo scopo di quest'ultima domanda è quello di verificare se gli alloggi vengono assegnati in base alla composizione del nucleo familiare oppure se in base al grado.

Sarebbe, inoltre, interessante conoscere le previsioni riguardanti le esigenze di alloggi di servizio di ciascuna forza armata e non soltanto per i prossimi anni.

Infine, desidererei sapere se esiste un programma di dismissione dei suoli demaniali - nei centri urbani e fuori di essi - da destinare alla costruzione di alloggi, nonché conoscere la dislocazione e la superficie degli stessi.

VILLA. Molto ampia è la problematica posta dalla relazione del generale Cavalera che ha messo in evidenza come la questione «alloggio» incida profondamente sia dal punto di vista economico, sia da quello psicologico sulla vita di molti appartenenti alle forze armate fuori servizio, in quiescenza o in altre posizioni ausiliarie.

Il generale Cavalera, nell'esporsi i programmi dell'amministrazione militare ha ricordato - cosa di cui la Commissione era già a conoscenza - che sono stati stanziati 30 miliardi per la costruzione di alloggi militari. Mi auguro che tale stanziamento possa al più presto essere ampliato - come ebbi già modo di dire in sede di discussione del bilancio - anche se nei limiti consentiti dall'attuale situazione economica.

Sarebbe, inoltre, opportuno por mano ad una classificazione delle aree disponibili per avviare l'attività di costruzione o per trasformare in alloggi determinati manufatti che possono adeguatamente ed agevolmente servire a questo scopo.

La legislazione moderna concede, in linea di larga massima, ai cittadini italiani la casa in possesso, cioè a riscatto; in contrasto con tali giustissime norme - il possesso della casa è una aspirazione primaria dell'individuo per la stabilità familiare - è stato stabilito che gli alloggi ex INCIS non possono essere riscattati e che, al massimo, si può usufruire di un lungo affitto.

In tal modo è stata creata una discriminazione tra i cittadini: questa lacuna va colmata al più presto, anche tenendo conto - se ho capito bene quanto detto dal generale Cavalera - del fatto che alcuni alloggi dovrebbero essere a breve scadenza concessi in via definitiva a quegli appartenenti alle forze armate che, andando in congedo, si troveranno nell'urgente necessità di avere un tetto.

Vorrei sottolineare che, nell'ambito di questo programma, non si può dimenticare la posizione di coloro che, già in quiescenza, si trovano nelle medesime se non peggiori condizioni di necessità ed urgenza.

Ripeto, sarebbe più che opportuno che la nostra attenzione si soffermasse su questo punto per tentare di risolvere questo spinoso problema di giustizia distributiva che non può essere sottaciuto, misconosciuto e dimenticato.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Poc'anzi io non ho inteso esporre una mia opinione personale, bensì una situazione di fatto; anche se non rientra nelle mie competenze, dirò subito che personalmente condivido le osservazioni fatte dagli onorevoli commissari. A titolo puramente informativo desidero dire, inoltre, che né io né nessun altro generale in servizio permanente effettivo appartenente alla mia Forza armata, cioè l'Aeronautica, ha mai avuto a Roma un solo alloggio demaniale o comunque di servizio per cui ritengo di poter essere obiettivo nelle risposte perché personalmente non interessato.

In questo momento, purtroppo, non posso dare delle risposte esaurienti a tutte le domande poste poiché non sono in possesso degli elementi sufficienti: cercherò di farlo nel più breve tempo possibile per quegli argomenti intorno ai quali sono state già condotte delle indagini. Per gli altri, presumibilmente, ci vorrà un po' più di tempo.

Rispondendo al presidente Accame, posso dire subito, in riferimento alle sue osservazioni circa i criteri di assegnazione degli alloggi in particolare agli alti gradi, che

presupposto per l'assegnazione medesima è garantire la disponibilità immediata della persona cui l'alloggio è destinato. In ogni caso, non posso escludere che in passato possano essere state fatte delle scorrettezze e dei favoritismi, ma questo è dipeso soltanto dalla responsabilità delle persone preposte alla assegnazione.

Normalmente le assegnazioni vengono fatte per gli enti periferici attraverso i comandi militari territoriali, sulla base delle indicazioni di una commissione che ha il compito di esaminare il rapporto tra « indispensabilità » del servizio e condizioni economiche degli interessati, stabilendo così delle formule alle quali si dovrebbe derogare solo in caso di patente necessità dell'alloggio che viene concesso sempre, ovviamente, in uso. Credo che il presidente Accame volesse riferirsi a questo argomento e non certo a quegli alloggi presso cui abitano i militari adibiti alla custodia.

Inoltre, desideravo sottolineare per esempio il fatto che — sempre con riferimento agli alti gradi — l'Accademia aeronautica non dispone da alcuni anni di nessun alloggio e i comandanti che vengono trasferiti non hanno la possibilità di trasferire anche la famiglia, dato che a Napoli gli affitti per un alloggio minimamente decoroso non sono inferiori alle 400 mila lire.

Di conseguenza le famiglie rimangono dove possono. Le preoccupazioni per separazione della famiglia, specie se protratta a lungo, si assommano ai problemi di adattamento alle nuova sede ed al nuovo lavoro, finendo col riflettersi, necessariamente in maniera negativa, sul servizio.

Queste mie risposte sono ovviamente generiche ma una maggiore precisazione la posso senz'altro fornire in futuro.

Mi è stato anche chiesto di fornire l'elenco degli occupanti in servizio e non; si tratta di mettere insieme quasi ventimila nomi e ciò richiederà un po' di tempo.

Riguardo ai civili alle dipendenze del Ministero della difesa devo precisare che per tale personale non si presenta, se non in minima parte, il problema del trasferimento. Posso dire come ordine di grandezza che in un anno solo una diecina di unità hanno avuto un trasferimento per altre destinazioni. Tuttavia anche questi dipendenti godono, insieme a tutti gli impiegati della pubblica amministrazione, delle prerogative e dei vantaggi connessi alla acquisizione delle case INCIS (ora IACP).

Per quanto riguarda gli incarichi chiave, si potrebbe fare un processo per il passato o almeno per le decisioni prese a quell'epoca per stabilire se vi siano stati abusi. Sta di fatto che al presente, in talune località mancano gli alloggi per gli elementi che indiscutibilmente devono risiedere *in loco*. Ho citato prima l'esempio del comandante d'accademia che è privo d'alloggio o del comandante di brigata o di stormo; tali esempi sono altamente significativi per comprendere uno stato di fatto che tutt'ora vige.

Per quanto concerne le indagini al fine di stabilire i casi eccezionali, devo far presente che abbiamo invitato tutti a presentare, entro il 30 dicembre 1976, la denuncia dei redditi unitamente allo stato di famiglia e ad un documento comprovante lo stato di salute del capo famiglia e di tutti i componenti del nucleo familiare.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Se il criterio adottato è quello del reddito allora più si va in alto con il grado e maggiore dovrebbe essere il reddito stesso. Non comprendo, però, la ragione per la quale anche gli alti gradi usufruiscono dell'alloggio.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Ho cercato di illustrare cosa si intende per « posto chiave » ma ciò non toglie che per il passato qualche assegnazione possa essere stata effettuata in maniera non molto corretta. Questi sono atti compiuti dagli uomini e tutti sanno come l'uomo può andare incontro ad errori.

Sull'osservazione postami dal Presidente Accame, concernente la indagine condotta dai carabinieri intesa ad appurare la situazione economica degli interessati devo dire che a me non risulta nulla di ciò. Anche qui non è escluso che qualche comandante locale possa aver dato un ordine in tal senso, comunque, lo ripeto, agli organi centrali ciò non risulta.

Che cosa è stato fatto negli ultimi 30 anni in materia di politica della casa? Concordo sul fatto che si può fare ancora molto di più ma non dobbiamo dimenticarci che bisogna agire nell'ambito della legge che regola tutta questa materia. L'esempio tipico è rappresentato dal disegno di legge che abbiamo inviato al Ministero del tesoro concernente delle facilitazioni, mediante mutui, per l'acquisizione delle case. Ovviamente tale provvedimento richiede un

onere finanziario non indifferente per cui il ministro del tesoro ci ha risposto di non essere nelle condizioni di erogare tale somma. La differenza tra beni demaniali e beni patrimoniali, anche se mi sembra di distinguerla, non posso precisarla per mancanza di dati e documenti al riguardo; mi riprometto, tuttavia, di fornire al più presto a questa Commissione tutti i ragguagli inerenti tale differenza.

Lo stesso discorso vale anche per quanto riguarda i contatti con la regione e con gli enti urbanistici. Esiste qualche accordo locale; a titolo di esempio cito il comune di Pozzuoli, la cui attuale amministrazione ha detto di essere ampiamente pronta, mi riferisco all'Accademia aeronautica, e lo stesso vale per Piacenza; ma non esiste, che io sappia, una questione organica, per lo meno allo stato attuale.

Altra questione è quella relativa alla proroga di utenze sufficientemente lunghe. Anche qui non si può agire che nell'ambito della legge che stabilisce che chi non ha titolo deve essere sfrattato. Il ministro può prendere l'iniziativa di fermare lo sfratto, ma non può dire che quei determinati alloggi non devono essere recuperati: ecco perché a volte il ministro ha sospeso gli sfratti in attesa di conoscere il risultato di accurate valutazioni. D'altra parte per ogni persona che dispone di un alloggio ne esiste almeno un'altra, in condizioni economiche uguali o peggiori, che di tale alloggio non dispone e a favore della quale avviene il recupero: c'è chi, almeno per qualche anno, ha goduto di questo beneficio e c'è chi non ne ha goduto mai.

Per quanto riguarda la situazione attuale degli alloggi di servizio, distinti per forza armata e per consistenza numerica, abbiamo i dati aggiornati all'inizio di quest'anno e possiamo lasciarli alla Commissione. Il generale Gala mi dice che si tratta di tali ufficiali. Non credo, invece, di avere pronta una tabella in cui tali alloggi siano suddivisi per categoria.

Evidentemente parlando di militari di truppa ci si riferisce a quelli a lunga ferma, che hanno con sé le famiglie: prepareremo anche questa tabella.

Quello del numero degli alloggi a disposizione destinati a foresteria è un problema molto limitato: per quanto io sappia riguarda soprattutto la Marina, poiché quando gli uomini imbarcati vengono temporaneamente a terra si cerca di avvicinare le famiglie.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Anche qui ci sarebbe da affrontare il problema dell'assegnazione.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Dalla tabella relativa alla consistenza numerica già si vede quanti occupanti siano in servizio e quanti abbiano perduto il titolo perché fuori servizio.

Per il personale in servizio, già in passato sono state emanate delle disposizioni che prevedevano tre categorie di assegnazione:

di servizio, per quegli alloggi in cui la persona svolge anche il servizio o una parte di esso, ad esempio i compiti di rappresentanza connessi a determinati incarichi;

non di servizio, le assegnazioni effettuate in relazione alla necessità che la persona sia tenuta ad abitare sul posto di lavoro;

a pagamento, per quegli alloggi che, soddisfatte le esigenze di cui sopra (caso assai raro), dovessero risultare ulteriormente disponibili.

Questi ultimi alloggi vengono assegnati esclusivamente come facilitazione economica al personale, e in questo caso sono presi in considerazione o dovrebbero essere presi in considerazione, condividendo le obiezioni mosse dal Presidente Accame, esclusivamente criteri economici, e non di servizio.

Credo che tra gli alloggi « non di servizio », ad esempio in città come Roma, alcune Forze armate cerchino di riservarne, con graduatorie a parte, un certo numero a disposizione di ufficiali e sottufficiali particolarmente soggetti a trasferimenti, che sono quasi dei pendolari e che, altrimenti, non potrebbero mai portare con sé la famiglia. Situazione che si verifica in gran misura nell'Esercito, che nel Friuli è stata la forza armata più colpita, e nell'Aeronautica, che nel passato, come ha detto il presidente Accame, piuttosto che costruire alloggi ha preferito comprare aerei.

Se non sbaglio l'Esercito si trova coperto per un 38 per cento del fabbisogno, la Marina per un 25 per cento e l'Aeronautica per un 10 per cento. Se poi si considera che alcuni di questi alloggi non sono disponibili, allora le percentuali scendono per l'Esercito al 32 per cento del fabbisogno, per la Marina al 21 e per l'Aeronautica all'8 per cento (per fabbisogno è stato inteso il numero totale di alloggi ne-

cessario per assicurare a tutti i militari con famiglia un appartamento). Tuttavia l'obiettivo che le Forze armate si propongono è quello di coprire il 50 per cento delle esigenze).

La consistenza numerica che ho citato è indicativa della politica seguita nel tempo per quanto riguarda la costruzione delle case, ma su tale consistenza influisce anche l'anzianità della Forza armata, in quanto il nuovo che si costruisce va ad aggiungersi al vecchio.

Per quanto riguarda l'entità dei canoni di fitto questa ammontava al 10 per cento dell'indennità militare per gli alloggi gratuiti di servizio e al 20 per cento di tale indennità per gli alloggi non di servizio; per gli alloggi a pagamento interviene una valutazione del locale Ufficio tecnico erariale.

Essendo cessata la corresponsione della indennità militare, l'Amministrazione della difesa, a titolo cautelativo, nell'interesse dell'erario, ha continuato ad effettuare la trattenuta dei canoni nella precedente misura, in attesa che con l'approvazione della nuova disciplina delle concessioni vengano stabiliti i nuovi canoni.

Al riguardo esiste un contenzioso. L'Amministrazione finanziaria, sulla base di proprie circolari, vorrebbe applicare anche agli alloggi concessi per motivi connessi al servizio un canone corrispondente al 40 per cento di quello praticato in regime di libero mercato. Ciò è inaccettabile da parte della Difesa. Basti pensare, ad esempio, che un sottufficiale che d'autorità viene spostato da un cittadina di provincia ad un grande centro come Roma, secondo le disposizioni delle finanze verrebbe gravato di un canone certamente assai maggiore di quello che pagava nella località di provenienza, mentre il suo stipendio è quasi immutato.

Il criterio proposto dalla Difesa, con il disegno di legge che al riguardo ha predisposto, sul quale, peraltro, il Tesoro non si è ancora dichiarato favorevole, è quello di stabilire, per ciascun vano di composizione dell'alloggio, un canone corrispondente ad una percentuale, crescente in funzione del grado, della indennità operativa percepita dallo interessato.

Cosicché le variabili che interverrebbero sarebbero tre e tutte e tre crescenti con il grado e l'anzianità; l'entità dell'indennità operativa; il fattore moltiplicatore; il numero dei vani.

Ad esempio, per un sergente, volendo intendere con questo termine il grado iniziale della carriera e quindi colui che percepisce l'indennità operativa più bassa e la cui famiglia, ancora in formazione, richiede un minor numero di vani, è previsto un fattore moltiplicatore di 2,50; mentre un generale di corpo d'armata, la cui famiglia ormai completa richiede un numero maggiore di stanze, con un fattore moltiplicatore di 7,50 per vano, applicato alla misura più alta della indennità operativa, verrebbe assoggettato al canone più alto.

Con l'applicazione di questi criteri si raggiungerebbe una certa equità che mi pare sia in linea con quanto poco fa diceva il Presidente Accame.

Gli oneri derivanti dai servizi di gas, luce eccetera sono a carico dei concessionari anche in caso di alloggio gratuito, tranne per un'area limitata che è la cosiddetta area di rappresentanza. Per quanto riguarda, ad esempio, l'energia elettrica vengono predisposti contatori ad *hoc* e contratti diretti con l'ENEL. Esiste anche una classificazione dell'ampiezza degli appartamenti ma essa va vista in funzione anche dello stato degli stessi: molti, infatti, sono ricavati da vecchie costruzioni per cui gli alloggi più grandi spesso sono i meno razionali. Esistono anche disposizioni che stabiliscono quante sono le stanze che si possono concedere. Le vecchie norme legate rigidamente al grado sono state recentemente sostituite con altre che tengono conto della composizione della famiglia.

Per quanto riguarda la domanda che mi è stata posta in merito alle previsioni inerenti alle esigenze di ciascuna Forza armata devo dire che si pensava, con le leggi che sono allo studio, di pervenire al soddisfacimento, entro dieci anni, del cinquanta per cento delle esigenze stesse, ferma restando la possibilità di recuperare gli alloggi nei confronti di coloro che perdano il diritto di averli.

In ordine alla domanda che mi è stata posta tendente a sapere se esiste un programma di costruzione di centri in zone rurali e periferiche, devo dire che un vero e proprio programma organico non esiste; bisogna comunque rilevare che nei grossi centri urbani spesso gli apprestamenti militari sono ormai dislocati in zone adiacenti il centro; di tali aree i comuni vorrebbero rientrare in possesso per utilizzarle per altri fini, dato che, come è logico, gli apprestamenti militari dovrebbero collo-

carsi in periferia. Per cui si deve prevedere di spostare gli agglomerati militari in aree che siano decentrate rispetto al centro della città e che, nello stesso tempo, non siano in contrasto con altri insediamenti di carattere industriale; a tal fine si potrebbe cercare di utilizzare delle permute che si potrebbero effettuare con gli enti pubblici, anche se questi si trovano spesso in una situazione deficitaria. È questo il caso, ad esempio, del comune di Piacenza dove esiste uno stabilimento nel cuore della città; costruire le infrastrutture significherebbe avere a disposizione vari miliardi, ma il comune che le dovrebbe costruire e dovrebbe anche fare la permuta non dispone di tali cifre a causa della sua situazione deficitaria.

Per rispondere all'onorevole Villa devo dire che, secondo le vigenti disposizioni di legge, chi esce dal servizio se ha l'alloggio perde il titolo a mantenerlo e se non lo ha non gli può più essere concesso.

ZOPPI. Però rimane nell'appartamento.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Lo stesso fenomeno si sta verificando per gli alloggi demaniali. Mi è stato chiesto qual'è il rapporto tra il cittadino che usufruisce dell'INCIS normale e di quello che usufruisce dell'INCIS militare; ho già detto come è nato l'INCIS militare. Io, come privato cittadino, non posso che condividere l'idea che il militare non può essere discriminato in senso negativo nei confronti del cittadino normale. Tuttavia, noi non possiamo che agire nell'ambito delle leggi esistenti.

MILANI ELISEO. Prendo atto del fatto che il generale Cavaleria ha esposto qui non delle posizioni personali, ma degli orientamenti più generali del Ministero della difesa e quindi degli orientamenti politici. Tuttavia vorrei permettermi di porgli delle domande che forse potranno coinvolgerlo sul piano personale.

Vorrei innanzitutto osservare che il problema della casa per gli appartamenti alle Forze armate è in effetti molto vasto; date queste premesse, ho l'impressione che una politica della casa squisitamente riservata ai militari potrebbe essere rovinosa e, a mio modo di vedere, per varie ragioni. In primo luogo c'è un aspetto etico-sociale (se così vogliamo chiamarlo) che riguarda il fatto di far rimanere permanentemente in caserma i militari, togliendo loro ogni

forma di mobilità sociale: il militare con il militare, l'impiegato dello Stato con l'impiegato dello Stato. A me non sembra certo una politica opportuna, anche perché sono dell'avviso che i rapporti con altre categorie sociali giovino a chiunque. La dislocazione del personale in servizio presso le nostre Forze armate obbedisce a criteri generali inerenti alla difesa del paese, ma è ovvio che, col mutare delle circostanze, anche tali criteri dovranno subire delle modificazioni e noi vorremmo andare a fare degli investimenti piuttosto consistenti (trenta miliardi l'anno per dieci anni) e per un periodo di tempo eccessivamente lungo.

Il rischio è, appunto, quello di creare delle infrastrutture abitative che in qualche modo configurano una dislocazione statica dei reparti delle nostre forze armate e nel tempo creano uno squilibrio tra le esigenze di spostamento degli stessi reparti in altre località e il fatto di trovarsi ad avere altre strutture dislocate in direzione diverse.

Io domando se non si ritenga più opportuno assumere il problema della costruzione degli alloggi ai militari entro due parametri, quello di limitare al massimo gli alloggi strettamente di servizio e quello di risolvere il problema congiuntamente a quello delle case più in generale.

Questa è una soluzione più di carattere generale perché altrimenti si rischia di creare, in un certo senso, delle corporazioni. Capisco che si tratta di problemi di orientamento politico perché gli ambienti della difesa potrebbero ancora avere una loro espressione autonoma rispetto a questi indirizzi.

Non credo che ai militari sia proibito esprimere un parere su questi orientamenti per cui mi chiedo se sia opportuno questo tipo di politica e non invece una politica che in qualche modo tenda a configurare queste infrastrutture come aspetti superiori di una politica generale della casa che rischia, fra l'altro, di creare delle infrastrutture che non sono fungibili. Per esempio i due terzi del nostro esercito sono stati dislocati ai confini nord-orientali e se costruiamo tutta una serie di infrastrutture, queste saranno inservibili nel momento in cui saranno dislocati in altra parte della penisola. E allora, perché non fare una politica di altra natura, di altro tipo per cui gli alloggi vengano reperiti nel quadro di una proposta generale di edilizia pubblica?

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Non creda che il suggerimento da lei proposto non sia stato considerato (non sto esprimendo la mia opinione personale, perché non posso, qui io sono solo un tecnico), anzi è stato ampiamente studiato, tanto è vero che da parte dell'amministrazione militare viene sollecitata la approvazione di un disegno di legge che permetta l'acquisizione delle case senza porre limiti, nel senso che si faciliti l'acquisto quando è possibile e addirittura dia la possibilità, in funzione degli anni di servizio, di usufruire di una parte della indennità di anzianità (che in questi giorni sta diventando pericolante). Sono state previste una serie di possibilità (mutui e interessi privilegiati) proprio per decongestionare il problema della casa di servizio a vantaggio di un problema sociale che certamente si inserisce nel campo nazionale.

Lo schema di disegno di legge proposto dalla difesa per incrementare gli alloggi demaniali, trova invece motivo nella immediatezza delle necessità e nella indisponibilità in alcune zone, di alloggi da locare. Questa è una situazione, per esempio, che si verifica in Sardegna. Per determinati insediamenti ci si trova di fronte al dilemma: dare ai militari una casa, oppure costringerli a sopportare anche il sacrificio di avere la famiglia lontana?

Le sue osservazioni, relative alla opportunità di non segregare i militari, ripeto, sono state fatte anche dal Ministero della difesa e posso dirle che i militari sono i primi a non voler essere separati dagli altri, specialmente in un momento come l'attuale in cui i militari si trovano in una situazione rovesciata rispetto al passato e ciò non più di particolare rispetto o prestigio ma talvolta (per lo meno da parte di certi organi di stampa) al limite della persecuzione. Sta al legislatore il compito di compendiare tutte queste esigenze in una legge tanto attesa.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Generale Cavalera, lei è tornato più volte sul fatto di avere o non avere titolo.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Mi sono riferito alle disposizioni vigenti.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Vorrei sapere se chi possiede un reddito inferiore al minimo è ammesso a usufruire delle case ex INCIS-militari.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. È un criterio seguito dal Ministero per non giungere allo sfratto.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Se per ottenere l'accesso ad una casa si deve dimostrare la bassezza del reddito (chiaramente così), bisogna anche riesaminare tutta la situazione in relazione a questa bassezza perché altrimenti chi ha un reddito superiore non ha diritto alla casa.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Si riferisce al personale in servizio?

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Certamente. Se istituimo questo criterio, come sembra dalla circolare del ministero, circolare difforme da quanto era stato deciso da questa Commissione, si stabilisce come criterio discriminante quello di avere il reddito basso.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. Non ho nessuna obiezione da fare a quanto lei afferma.

GALA. Ci sono dei criteri per l'assegnazione degli alloggi di servizio, siano essi demaniali o ex INCIS, che noi consideriamo alla stessa stregua di quelli demaniali.

Tali criteri non tengono conto soltanto del reddito e quindi del grado, ma anche dello stato di famiglia e di altri eventuali elementi.

CAVALERA, *Segretario generale della difesa*. È logico, che non vengono considerati gli appartamenti che non sono oggetto di richiesta; inoltre, si parla di graduatoria soltanto per coloro che sono in servizio.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. Il criterio dominante continua ad essere il reddito: allora non vedo perché a parità di reddito debbano farsi discriminazioni fra personale in servizio e personale che non lo è più.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che non è questa la sede per una discussione di natura politica, ma semplicemente quella di un incontro dal quale arricchire la nostra documentazione e le nostre conoscenze.

VILLA. In questa sede non ci compete nessuna decisione; una valutazione politica dovrà risultare dalla relazione finale.

ACCAME, *Presidente della Commissione*. La mia osservazione voleva essere, semplicemente, un chiarimento semantico.

PRESIDENTE. A nome del comitato di indagine ringrazio vivamente i generali Cavalera e Gala per il contributo reso con la loro partecipazione a questo dibattito e per le delucidazioni e documentazioni che sul tema in discussione hanno saputo apportare.

Passiamo ora all'audizione del presidente e di alcuni esponenti di EDILDIFESA; questa mattina ci limiteremo ad ascoltare la refazione introduttiva preparata per portare a conoscenza di questo nostro comitato la loro particolare situazione; nell'eventualità che si renda opportuno un ulteriore incontro per poter rivolgere domande ed ottenere delucidazioni, possiamo stabilire fin d'ora di fissarlo per il giorno martedì della prossima settimana.

CLAPIZ, *Presidente di EDILDIFESA*. Quale rappresentante dei pensionati militari e civili del Ministero della difesa vorrei portare a vostra conoscenza i casi gravissimi, spesso pietosi cui la suddetta categoria si trova ancora oggi a dover far fronte. In particolare, intendo riferirmi agli sfratti forzosi che molto frequentemente vengono attuati nei loro confronti: l'ultimo, in ordine di tempo, risale a questa mattina e ha visto mobilitati quattro carabinieri, un sottufficiale, un ufficiale medico, una ambulanza, due autocarri e quattro manovali: un vero spiegamento di forze per sfrattare un povero pensionato dopo quaranta anni di onesto lavoro per il proprio paese!

Al fine di evitare questi sfratti è stata presentata la proposta di legge Bernardi n. 299 dell'11 agosto 1976 per il mantenimento dell'uso degli alloggi demaniali da parte del personale civile e militare. Mi auguro che tale proposta venga esaminata ed approvata al più presto.

Prima di illustrare le condizioni nelle quali versano i pensionati desidero ringraziare a nome di tutti e mio personale gli onorevoli commissari per avermi dato la possibilità, senza precedenti, di esporre il punto di vista di un diretto interessato ai problemi di cui stiamo discutendo; per avermi cioè dato la possibilità di far conoscere le pietose condizioni dei pensionati nullatenenti e di perorarne la causa raccoman-

dando ancora una volta la pronta approvazione della proposta di legge cui accennavo prima.

PRESIDENTE. Desidero dirle che la proposta di legge alla quale lei fa riferimento, e cioè la proposta n. 299 d'iniziativa dei deputati Bernardi, Fusaro, Fioret, Meucci, Villa e Zoppi è assegnata alla Commissione finanze e tesoro, e su di essa la Commissione difesa ha solamente una competenza di natura consultiva.

CLAPIZ, *Presidente di EDILDIFESA*. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei innanzitutto far presente alla Commissione lo stato di confusione in cui versano coloro che sono preposti all'assegnazione degli alloggi ed alla loro classificazione. Franca-mente devo dire che nessuno fin'ora è mai riuscito a venirne a capo, neppure il direttore del mio ufficio; finalmente ho avuto modo di documentarmi in proposito, per cui spero che da ciò possano nascere degli elementi chiarificatori.

Gli alloggi di cui stiamo discutendo si dividono in tre categorie; la prima di queste viene classificata con la denominazione «alloggi gratuiti di servizio». Questi alloggi in genere sono dislocati nelle caserme, nei depositi ed opifici, nei ministeri, e vengono assegnati fissando un pagamento a carico dell'utente di un ventesimo della vecchia indennità militare.

Coloro i quali godono dell'uso di tali alloggi, allo stato attuale delle cose, sono gli unici che al momento del pensionamento devono lasciarli affinché vengano assegnati a chi subentra nella carica.

La seconda categoria di alloggi comprende quelli «gratuiti non di servizio», situati al di fuori delle caserme; il canone a carico degli utenti - in questo caso, soltanto militari - è fissato in ragione di un decimo della vecchia indennità militare.

La terza categoria comprende gli alloggi a pagamento. Per questi ultimi il canone viene stabilito dall'ufficio tecnico erariale del Ministero delle finanze. È in questo settore che le cose si complicano in modo spaventoso. Infatti, per la seconda e la terza categoria di alloggi, al momento del pensionamento viene stabilito un nuovo canone di affitto che, per esempio, può anche venire aumentato rispetto a quello stabilito dall'ufficio tecnico erariale da sette a trentamila lire.

Il pensionato non ha possibilità alcuna, non potendo pagare il nuovo canone, di salvarsi dallo sfratto che — come dicevo poc' anzi — viene attuato con un incredibile spiegamento di forze. A nessuno importa nulla del fatto che un povero vecchio vada a dormire per strada e che i suoi mobili vengano depositati in magazzini fuori mano.

Purtroppo di questi argomenti posso parlare con cognizione di causa: conosco il caso di un pensionato che alla fine è stato costretto a ritornare in Calabria, al proprio paese d'origine dal quale mancava da moltissimi anni e dove, ovviamente, non aveva più alcun amico, nessun punto di riferimento, proprio in un momento tanto difficile della vita com'è la vecchiaia. Riconosco anch'io che, se dovessi tornare al mio paese, dopo ben 52 anni che manco, non riuscirei affatto ad adattarmi!

Non bisogna, inoltre, dimenticare che lo sfratto, in questi casi, è un controsenso giuridico perché si tratta di persone che sono in regola con il pagamento dell'affitto. Pertanto non è vero che tutti gli alloggi in uso al Ministero della difesa per i propri dipendenti servano per il trasferimento dei militari da una regione all'altra come viene ripetutamente asserito da persone poco bene informate. Con tale asserzione si trae in errore, tra l'altro, anche il ministro della difesa il quale, rifiutando il mantenimento dell'alloggio al pensionato, aggrava le già precarie condizioni finanziarie e di salute degli stessi pensionati e provoca, in molti casi, disastri incommensurabili e persino il decesso.

Porto, a titolo esplicativo, l'esempio di un pensionato, tal Luigi Gasparutti abitante a Roma, che si è visto notificare questa lettera: « Il signor ministro della difesa, con sua decisione del 24 agosto 1976, ha respinto il ricorso inoltrato dalla signoria vostra inteso ad ottenere una proroga per l'uso dell'alloggio in via Tempio di Diana n. 16, rendendo, pertanto, definitiva la revoca dell'assegnazione disposta da questo comando. Per quanto sopra la signoria vostra dovrà lasciare liberi i locali entro il 31 gennaio 1977 ».

Ebbene io sono sicuro che il ministro della difesa non ha potuto dare un ordine del genere, perché non si può cacciare di casa un poveraccio che ha lavorato per la patria per più di quaranta anni. La decisione di tale provvedimento è da ricercare presso i comandi territoriali che mettono in atto la revoca della concessione.

Per ben comprendere l'iter della domanda di proroga avanzata dal possessore dell'alloggio, è bene esaminare tutti i vari passaggi. Innanzitutto si fa ricorso al ministro, o per meglio dire al gabinetto del ministro, che invia tale domanda alla direzione generale del genio, la quale a sua volta la trasmette al comando militare territoriale; il quale la invia, a sua volta, alla direzione lavori demanio e materiali del genio, che è insediata in Roma, via Todi 6.

PRESIDENTE. Per l'utilità dei lavori, pregherei il geometra Clapiz di attenersi maggiormente al tema della nostra riunione.

CLAPIZ, *Presidente di EDILDIFESA*. A Roma, per le sue dimensioni di capitale, necessitano più alloggi che altrove, anche perché in questa città vi sono molte sedi militari.

GALLETTI, *esponente di EDILDIFESA*. Questa relazione che stiamo svolgendo è stata redatta con il cuore; non dobbiamo dimenticarci che molti pensionati nel momento dello sfratto sono morti di crepacuore.

Ora, però, il problema è complesso perché la Difesa dirà, se voi la interpellate, che ha bisogno degli alloggi per i giovani che sono soggetti a trasferimenti. Secondo me, la prima cosa da fare sarebbe quella di sospendere gli sfratti, ma la sospensione non è cosa da poco. Io l'ho ottenuta più volte con i vari ministri che si sono susseguiti al dicastero della Difesa, ma il fatto è che in base alla normativa vigente la sospensione può essere concessa per un massimo di due anni, cioè il tempo per trovare un altro alloggio: ma un nuovo alloggio si troverebbe se la situazione in Italia fosse diversa da quella che è; ecco dunque che il problema della casa non può essere risolto se non in un contesto assai più ampio.

Il Ministero della difesa dispone di un fondo di sei miliardi e duecentocinquanta milioni in 5 anni, che potrebbero servire per costruire nuovi alloggi e invece non vengono utilizzati. Inoltre, costruire vuol dire andare incontro a tempi molto lunghi, in quanto bisogna sentire gli uffici demaniali ed affrontare tutto il complesso iter burocratici. Una via d'uscita — tale da non incorrere nel parere negativo della Commissione bilancio — potrebbe essere quella di lasciare in uso gli alloggi demaniali a coloro che ne usufruiscono finché non siano

riusciti ad ottenere una casa a fitto agevolato da un qualsiasi ente che costruisca case popolari.

Una proposta di legge in tal senso era già stata presentata nel corso della passata legislatura: l'allora ministro della difesa Tanassi, con il quale ebbi modo di parlare, mi disse che si trattava di una cosa molto difficile; e lo stesso ripeté dopo di lui il ministro Gui. Lo so che non è facile, eppure io sono riuscito a far assegnare a persone nelle descritte condizioni venti case popolari tra Primavalle, Tiburtino terzo e Quarticciolo; Tanassi mi disse di averne rimate altre due: tutto è meglio di niente. Per questa via l'uso dell'alloggio demaniale non si protrarrebbe all'infinito.

CLAPIZ, Presidente di EDILDIFESA.

Chi ha una casa non può capire fino in fondo i problemi di chi non l'ha. Io vorrei riprendere la mia relazione.

Dunque abbiamo detto che il rifiuto della proroga può addirittura provocare al pensionato un attacco cardiaco e la morte.

In merito all'opposizione da parte del Ministro della difesa sulla impossibilità di mantenere agli assegnatari gli alloggi che occupano, perché indispensabili per far fronte a necessità di servizio, si precisa che nel presidio di Roma la media dei trasferimenti è la seguente: trenta ufficiali trasferiti da Roma di fronte ai quaranta trasferiti a Roma, per cui sono necessari dieci alloggi; dieci sottufficiali trasferiti da Roma di fronte ai venti trasferiti a Roma, da cui la necessità di altri dieci alloggi; in totale, la media degli alloggi di servizio necessari per un anno è di venti.

Poiché gli alloggi assegnati ai dipendenti dell'amministrazione della difesa in Roma sono circa quattromila e in tutta Italia circa quarantamila, non si vede perché, pur mantenendo l'uso di parte di essi ai pensionati, possa tale fatto influire negativamente sulla disponibilità degli alloggi occorrenti alla sistemazione degli ufficiali e sottufficiali trasferiti. I civili non rientrano in questo discorso, in quanto in genere essi non vengono trasferiti e, sul caso in cui ciò avvenga, lo sono solo dietro loro consenso.

A quanto già detto si aggiunga che il Ministero della difesa ha a disposizione sei miliardi e duecentocinquanta milioni di lire in base alla legge 16 aprile 1974, n. 173. Tale somma sarebbe più che sufficiente ad

approntare alloggi in numero adeguato alle esigenze del personale militare in trasferimento sopra citato.

Pertanto a chi vi parla non risulta che la tragedia degli sfratti forzosi accenni a diminuire - tant'è vero che questa mattina ne è stato eseguito un altro -, pur essendo il pensionato in regola con il canone d'affitto e nonostante le numerose leggi in atto tendenti ad assicurare un tetto ad ogni cittadino. Io mi sono divertito a fare una raccolta di tutte le leggi sulla casa che sono state emanate finora, e, se mi è consentito, porrei farne omaggio a questa Commissione.

Bisognerebbe quindi soffermarsi un po' a riflettere e, prima di fare uno sfratto, acquisire gli elementi atti a stabilire se esso sia giusto o meno. Ho scritto anche al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, per sottoporli questo grave problema e per fargli capire che l'unica possibilità di appello che resta ai pensionati - fare ricorso al ministro della difesa - non è certamente sufficiente, anzi ha l'aria della presa in giro. Non capisco proprio perché, prima di fare uno sfratto, il Ministero della difesa non possa, per suo conto, operare degli accertamenti rivolgendosi, ad esempio, all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, presso il quale potrebbe verificare chi è veramente nullatenente.

PRESIDENTE. La Commissione si rende conto che bisogna tenere nella debita considerazione anche le condizioni di famiglia delle persone.

CLAPIZ, Presidente di EDILDIFESA. Potrei citare, con nomi e date, casi di pensionati che sono stati scacciati dalle proprie abitazioni come criminali comuni.

La cosa che comunque mi pare importante sottolineare è che, per costruire le abitazioni, noi non avremmo bisogno né dei materiali, né della manodopera, né di prestiti di denaro dall'estero. Infatti il materiale occorrente è abbondantemente reperibile nel nostro paese. È importante, per altro, sotto il profilo finanziario, utilizzare i fondi che già ci sono, ma che ancora non sono stati utilizzati; dal punto di vista pratico, sarebbe il caso di non procedere allo sfratto nei confronti di coloro che, all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, risultano nullatenenti.

Un altro aspetto del problema che vorrei porre in luce riguarda il fatto che, nei

provvedimenti legislativi che riguardano l'edilizia, c'è una riserva di alloggi destinati ai militari, come se il personale civile, che pure lavora, ed è numeroso, non esistesse. Io rappresento un esempio emblematico di ciò: ho lavorato per 38 anni nelle Forze armate come civile e adesso percepisco 300 mila lire al mese, mentre un militare nelle mie stesse condizioni e con il mio stesso numero di anni di servizio, ne percepirebbe circa il doppio.

Per quanto riguarda la proposta di legge Bernardi n. 299, desidero far osservare agli onorevoli commissari che nell'articolo 1 della stessa si devono rilevare delle inesattezze: infatti, compilando detto articolo, il proponente evidentemente non sapeva che gli alloggi demaniali non appartengono al Ministero della difesa, ma a quello delle finanze. È necessario che di ciò si tenga conto, perché questo è, dal nostro punto di vista, l'aspetto più importante dell'intera questione.

Vorrei poi segnalare, a titolo di esempio, che a via Amba Aradam, a Roma, ci sono degli alloggi per i quali i locatari pagano cifre irrisorie come affitto: 1.500, 3.000 lire al mese.

Questo è l'articolo che ci interessa perché per scoprire quello che poi succederà,

basterà richiedere per ogni dipendente militare e civile la situazione economica all'Ufficio delle imposte, per cui questo provvedimento non avrebbe alcun valore.

VILLA. Vorrei chiarire agli amici che sono intervenuti per esporre i loro gravissimi problemi di non aspettarsi da noi cose che non saremmo in grado di fare; noi saremo soltanto i portavoce presso il Governo di tutte queste istanze. Questa è una indagine conoscitiva che porrà le basi sulle quali poter poi prendere determinate decisioni.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il geometra Clapiz di lasciare a disposizione della segreteria della Commissione tutto il materiale e tutta la documentazione che pensa possano essere utili agli scopi che ci siamo prefissi con questa indagine.

I componenti il Comitato che conduce l'indagine studieranno questo materiale e, se lo riterranno opportuno, le chiederanno dei chiarimenti nella prossima seduta che si terrà martedì 15 alle ore 10.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14,20.